

nella pratica. La facoltà tonica, ed astringente del rabarbaro è assai leggiera, onde meritare a questa droga un luogo distinto per questo conto.

(289) La *Seneka* è una radice fibrosa della grossezza d'una penna d'oca all'incirca, dotata d'un margine membranoso, che scorre secondo la sua lunghezza. Il suo colore esternamente è bianco, internamente gialliccio. Il suo sapore è acre, un po' amaretto, ed ingrato.

(290) La *Seneka* è atta ad eccitare il vomito ed il secesso; ma questa sua proprietà è accompagnata con un potere stimolante, e riscaldante, e perciò si è trovata utile in molti casi di affezione linfatica data a picciole e ripetute dosi. Gronovio la loda contro i reumatismi, e le artritidi, e così pure contro le febbri intermitten- ti, e lente. Bovard afferma di averne osservati considerabili effetti diuretici, ed accenna guarigioni di anasarca procurate per suo mezzo. Molti poi hanno lodata questa radice anche nella pleuritide infiammatoria; ma essa in tal caso appa- re ad altri molto più nociva, che utile. Al presente poco si usa questa radice a titolo di al- terante, e meno ancora a titolo di purgante.

(291) Tenent, il quale fu il primo a pub- blicare un Trattato su questa radice nell'anno 1736, dice, che gli Americani se ne servono utilmente contro la morsicatura del serpente cau- disso. Or questo Autore avendo rimarcata una certa somiglianza fra i sintomi prodotti da tal morsicatura, e quelli, che si osservano nella pul- monia, o pleurisia infiammatoria, credette di poter per analogia inferire, che il medesimo ri- medio sia utile anche contro all' ultimamente ac- cennate malattie. All' incontro primieramente non è certa la virtù di questa radice contro l'ac- cennata morsicatura, in secondo luogo come os- serva il Fontana, il veleno del serpente caudisso-

no è della medesima natura, che quello della vipera, e perciò la malattia quindi prodotta deve essere certamente di una natura differente dall'ordinaria infiammazione di petto. S'è detto, che questa radice s'era anche coll'esperienza trovata utile in sì fatte infiammazioni; ma queste esperienze si trovano in opposizione con altre fatte sul medesimo soggetto, ed eziandio con la virtù stimolante riconosciuta nella seneka. Egli è facile, che alcune volte si siano prese le flussioni od affezioni linfatiche di petto per vere infiammazioni.

(292) Oltre il predetto Trattato di Tenent, di questa radice si discorre molto negli atti dell'Accademia di Parigi degli anni 38, 39, 44 di questo secolo, ed in varj altri opuscoli, che furono su tal soggetto prodotti dal Linneo, e da altri.

(293) La Ginestra (*Spartium scoparium* Lin. *Genista* Off.) pianta Europea appartiene all'ordine *Decandrio* della classe *Diadelfia* del Linneo. Quest'è un arbusto di quattro in cinque piedi d'altezza. Ha i tronchi angolari, legnosi, privi di spine, e dotati di molti rami verdastri, e pieghevoli. Le sue foglie sono piccole, un po' ovali, verdastre, irsute, altre disposte tre a tre, ed altre solitarie. I suoi fiori sono grandi, gialli, papilionacei. Le foglie, ed i tronchi di questa pianta hanno un sapor amaro nauseoso, che impartiscono coll'infusione sì all'acqua, che allo spirito di vino; e questa qualità resta agli estratti, che quindi per mezzo d'una blanda evaporazione s'ottengono.

(294) Si usano in Medicina due specie di sambuco una vien chiamata Ebbio (*Sambucus Ebulus* Lin. *Ebulus* Off.), e l'altra Sambuco volgare (*Sambucus Nigra* Lin. *Sambucus* Off.) Entrambe queste piante sono nostrali, e si comprendono

dono nell' Ordine *triginio*, della Classe *pentandria* del Linneo. Entrambe hanno i fiori numerosi, all'estremità de' tronchi, disposti in forma d'ombrella, o piuttosto in forma di *Cyma*, secondo l'espressione del Linneo. La corolla d'ognuno di questi fiori è bianca, monopetala, rotata, col lembo diviso in cinque parti; il calice picciolissimo monofillo, cinque-dentato. Il frutto è una bacca sferica, uniloculare, nera, contenente parecchi semi. Hanno le foglie alate, terminate da una foliola impari, e le foliole sono sessili, ovali, bislunghe, pontute, dentate agli orli: le foliole però nell'Ebbio sono più lunghe, più acute, e più dentate, che nel sambuco. La radice dell'Ebbio è carnosa, bianca, sparsa; quella del sambuco lunga, legnosa, bianchiccia. Il sambuco è un arborescello, di cui i giovani tronchi sono pieghevoli, e ripieni d'una midolla bianca: la scorza esteriore è densa, e ruvida; l'interiore fina, e verde. I tronchi dell'Ebbio sono erbacei. La scorza della radice dell'Ebbio riesce fortemente purgante. Nel Trattato *de viribus medicamentorum* attribuito a Boerhaave, la dose dell'interna scorza dell'Ebbio è definita ad uno scropolo per i ragazzi, e ad una mezz'oncia per gli adulti.

(295) L'infusione de' fiori secchi di sambuco volgare favorisce la traspirazione, e riesce utile ne' reumi, ed in alcuni casi di risipola, e di cutanee eruzioni. Gli stessi fiori giovano, se dopo averli infusi per qualche tempo nell'acqua mediocrementemente calda, si applichino sopra qualche parte infiammata, o sopra qualche inzuppamento linfatico accompagnato da dolore, e da tensione. Dalle bacche di questo sambuco si prepara un utile medicamento, chiamato *rob sambuci*. Questo medicamento si forma col succo espresso dalle bacche predette, al quale si mescola la quinta parte

parte del suo peso di zucchero purissimo, e poi si espone ad un blando calore, finchè acquisti la consistenza di un mele denso. Questo rimedio si può dare alla dose di una dramma fino a due una o più volte fra la giornata, e riuscirà diuretico, e più spesso poi sudorifero, specialmente se venga accompagnato da qualche tazza di tè, o di altro caldo acquoso liquore.

(296) L'olio di ricino, quando è puro, e sano, è denso, vischioso, quasi insipido, o dolce, nè lascia alcun senso acrimonioso nelle fauci. Ha un colore azzurro verdastro, ed una gravità specifica maggiore di quella degli altri oli crassi, e delle stesse pinguedini animali. S'indurisce col freddo, e prende un color di succino quasi pellucido. Quello, ch'è un po' opaco, è più purgante, e si reputa migliore di quello, ch'è più bianchiccio o diafano. Col tempo acquista la densità del miele, e diviene rossigno. Riguardo a quest'olio ecco ciò che dice il Doctor Wright nel *Giornale Medico* di Londra per l'anno 1787 part. III. „ L'olio di ricino si ottiene o coll'espressione, o colla decozione. Il primo metodo è praticato in Inghilterra, e l'ultimo nella Giamaica. Il migliore si prepara nella seguente maniera. Si prende primieramente un gran vaso o pentola di ferro, e la si riempie d'acqua fino alla metà, poscia si prende una certa quantità di noci di ricino, si pestano in grandi mortari di legno, e poi si mettono nel predetto vaso di ferro. Questo vaso in seguito si porta al fuoco, e si fa gentilmente bollire il liquore per due ore diminandolo continuamente. Dopo un tal intervallo all'incirca, l'olio comincia a separarsi, e galleggia alla superficie misto ad una bianca schiuma. Questa materia galleggiante si va levando finchè più non ne comparisca. Que-
„ sta

sta materia per tal modo separata si mette a scaldare in un picciolo vaso di ferro, e poi si passa per uno staccio. La si fa in seguito raffreddare, e la si mette in giare, o bottiglie per uso. L'olio di ricino così preparato è chiaro, ha un buon odore, e, se sia posto in opportune bottiglie, si conserverà dolce per anni. All'incontro l'olio di ricino ottenuto per espressione diviene spesso rancido, perchè dalle noci unitamente coll'olio si separano le parti mucillagginose, ed acri. Come rimedio l'olio di ricino purga senza stimolo, ed è così dolce, che si può dare ai bambini appena nati per evacuare il meconio. Tutti gli olj sono nocivi ai vermi; ma l'olio di ricino li ammazza e gli espelle. Quest'olio si dà a titolo di purgante. Nella coltipazione, e dolore di basso ventre si usa con notabile successo. Esso vien tollerato dallo stomaco, toglie lo spasmo, e produce una copiosa evacuazione per secesso, specialmente se nel medesimo tempo si faccia uso di fomentazioni, o di bagno caldo. Ved. Tom. V. n. 67. Del resto fra due olj ottenuti l'uno per espressione, l'altro colla bollitura, il primo è migliore, ma è più soggetto a divenir rancido. Quindi potendo trarlo di fresco da' semi ben conservati, si dovrà preferire all'altro.

(297) L'olio di Ricino fu già dagli Arabi lodato contro la colica.

(298) La tintura senna composta, secondo l'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, si prepara mettendo a digerire per sette giorni in tre libbre e mezza d'acquavite, due oncie di foglie di senna, un'oncia di radice di gialappa, e mezz' oncia di coriandro; e polcia colando il liquore, ed aggiungendovi quattr' oncie di zucchero purissimo.

(209)

(299) Gli oli quando acquistano un qualche grado di rancidità, riescono maggiormente purganti; ma non è sano consiglio il tentar la purgazione per tal mezzo. Io credo poi, che l'olio preparato coll'espressione per la parte mucillaginosa che contiene, sia più soggetto a divenir rancido di quello preparato per mezzo d'una conveniente bollitura. Ved. n. 296. Si deve però osservare, che quest'olio anche qualora sia tratto per mezzo dell'espressione, usando qualche diligenza si potrà conservare puro, e sano per un tempo abbastanza lungo. Del resto alcuni prescrivono l'olio di ricino alla dose di una cucchiata ogni ora, finchè si ecciti la purgazione, ordinando nello stesso tempo di bere molta copia di qualche liquido acquoso caldo. Prescrivono anche quest'olio unito a qualche decozione ammolliente sotto forma di cristere.

(300) Le foglie di *sena Alessandrina* detta volgarmente *sena orientale* sono picciole, secche, acute, grandi circa un pollice, e larghe un quarto di pollice, d'un color verde giallo, d'un odor singolare, e non molto forte, d'un sapor disgustoso, un po' acre, inclinate all'amaro. Oltre questa sena v'è quella detta di *Tripoli*, di cui le foglie sono più ottuse, più aspre, e più ampie: un'altra detta della *Mecca*, di cui le foglie sono più strette, più lunghe, e più acute: e finalmente l'*Italiana*, di cui le foglie sono ottuse, ampie, venose. Queste tre ultime sene sono inferiori in virtù all'*Alessandrina*. Il Geofroy ordina di astenersi dalla sena nei casi d'infiammazione, d'emorragia, e di malattie di petto.

(301) Ved. n. 226.

(302) L'infusione di sena riesce un comodo, ed utile purgante. Quattro dramme di foglie di sena infuse con una dramma di semi pettati di coriandro in sedeci oncie d'acqua comune daranno

no